

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Lu.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Lu.	4. 50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabbato la MAGA vi aspetta a Predica. Essendo la vigilia della Festa dello Statuto, l'argomento sarà adattato alla circostanza e s' intitolerà: — LO STATUTO.

COSA SI VUOL FARE DI GENOVA?

È la seconda volta che noi scriviamo questo titolo in fronte ai nostri articoli, e ve lo scriviamo coll' anima amareggiata dal pensiero dei gravi danni che possono derivare alla nazione dalla condotta d'un improvvido Ministero, che non esita a gettare nuovamente gli infausti semi degli odii Municipali, piaga secolare d'Italia, fra le due principali Città dello Stato, Genova e Torino, colle sue odiose predilezioni e colle sue ingiuste antipatie.

Noi però non vogliamo seguirlo nella sua opera colpevole e disunitrice, e imprendendo a difendere i diritti di Genova che si vogliono manomettere, ed arrendendoci all' invito dei nostri Concittadini, i quali da ogni parte ci stimolano ad alzare la voce contro le usurpazioni del municipalismo torinese, e a non desistere finchè il Ministero non dia segni di resipiscenza, cominciamo dal dichiarare che non teniamo solidali i Cittadini d' oltre Appennino degli atti dei loro Ministri, e che per quanto gravi siano le ferite recate alla dignità e agli interessi di Genova non giungeranno mai a farci velo all' intelletto e a soffocare nel nostro cuore i palpiti della fraternità Italiana.

Eravi una data che i Genovesi avevano scritta nel più profondo del cuore, e che il 48 aveva cancellata; la data del 1814 che segnava l'epoca della caduta della loro Repubblica e dell'annessione di Genova al Piemonte. I Genovesi la rammentavano prima del 48 come l'epoca nefasta della morte, della loro libertà e del traffico di Genova nel Congresso di Vienna e cercavano avidamente nell'avvenire il giorno che li vendicasse di quel turpe mercato; quel giorno era giunto nel 48, ed essi facevano generoso olocausto dei loro risentimenti e dei loro violati diritti sull'altare della patria comune, combattendo sotto lo stesso stendardo, e ricambiandosi il bacio di pace con coloro che avevano sino allora riguardato come usurpatori, dominatori e nemici. Dimenticavano la violenta aggregazione del 1814, dimenticavano le tradite promesse degli stessi meschini privilegi fatte in quell'anno dal Capo del Governo nel prender possesso dei nuovi Stati, e sotto uno Statuto che riconosceva l'uguaglianza di tutti i Cittadini dinanzi alla legge, e diritti meno illusori di quelli (che pure

non furono osservati) loro promessi nel 1814, si lusingavano di godere una libertà più serena, più riposata, e soprattutto più Italiana di quella che non avrebbe potuto procacciare loro la risorta Repubblica.

Beata illusione! Tutti i Ministeri che si succedettero in Piemonte dopo l'attuazione del sistema costituzionale, ad eccezione del primo dove entravano due Genovesi, andavano a gara nell'osteggiare gli interessi di Genova, e l'attuale si accinge a porre il colmo all'opera dei suoi predecessori. Ma è giunto il momento del disinganno, e ne abbiamo noi stessi non dubbia prova nel favore con cui sono accolte le nostre parole quando sono volte a combattere e a porre una diga al municipalismo Torinese.

Di chi è dunque la colpa se i Genovesi ritornano col pensiero alla infausta data della perdita della propria indipendenza e della loro annessione al Piemonte, di cui avevano affogata la memoria nella piena del nazionale entusiasmo del 48? Anche noi ci ricordiamo di quella data, e come abbiamo riportato il testo dei due primi Proclami di VITTORIO EMMANUELE nel prender possesso di Genova, vogliamo ora riportare il testo di due energiche Note trasmesse nel 1814 dal Ministro Plenipotenziario della Repubblica di Genova AGOSTINO PARETO a Lord Castlereagh contro la proposta d'aggregazione al Piemonte. Si vedrà da esse con quanta verità quel nostro generoso Cittadino presagisse la sorte che sarebbe toccata a Genova da una tale aggregazione, e come vengano tutti i giorni nuovi fatti a dar ragione alle rimostranze dettate dal suo sincero ed illuminato patriotismo. — Riferiamo solo per amore di brevità i brani più importanti:

PRIMA NOTA A LORD CASTLREAGH

« I grandi avvenimenti di recente accaduti in Europa, e le risoluzioni *magnanime* (1) annunciate dalle Alte Potenze, han risvegliato le speranze di tutti i popoli aggogati in questi ultimi anni al carro della Francia — Quelle del popolo Genovese non hanno che uno scopo, quello di ricuperare la sua esistenza momentaneamente sospesa. »

« Le speranze, che il desiderio di scuotere un giogo portato impazientemente, aveva sempre alimentate, aumentarono all'avvicinarsi delle armate vittoriose di S. M. Britannica.

Ed è onorevole pei Genovesi d'aver altamente proclamato il voto pel ritorno alla loro antica indipendenza e alle loro leggi, essendo ancora, per così dire, sotto le bajonette Francesi. »

« QUESTO VOTO SPONTANEO NON È SOLAMENTE IL VOTO GENERALE DEL POPOLO, MA NE È IL BISOGNO. POSTO SOPRA UN TERRITORIO STERILE E ANGUSTO, ESSO NON HA CHE UN MEZZO D'ESISTENZA, IL COM-

MERCIO D' ECONOMIA, E NELLA CONCORRENZA COI PORTI VICINI, IL COMMERCIO NON POTREBBE FIORIRE CHE CON UN SISTEMA E REGOLAMENTI FINANZIARI PIU' MENO ONEROSI, QUALI ESISTEVANO PRIMA D' ORA. L'ANTICO GOVERNO GENOVESE ERA PER LA SUA NATURA IL MENO DISPENDIOSO E IL PIU' ECONOMO DI TUTTI I GOVERNI D'EUROPA (2); LE IMPOSTE VI ERANO LEGGERISSIME; I DIRITTI SUL COMMERCIO QUASI INSIGNIFICANTI. INVANO SI POTREBBE SPERARE DI CONSERVARE QUESTO SISTEMA, SE GENOVA FOSSE RETTA CON QUALUNQUE ALTRA FORMA DI GOVERNO, E MENO ANCORA SE FOSSE RIUNITA AD UNO STATO PIU' ESTESO. DEI BISOGNI INNUMEREVOLI E SENZA MISURA VERREBBERO UN' ALTRA VOLTA A SCHIACCIARE QUESTO DISGRAZIATO PAESE, CHE INDEBOLITO NEL CORSO DI QUINDICI ANNI DA PERDITE IMMENSE, SACRIFICATO PER INTERESSI STRANIERI AI SUOI, IN LUOGO DI VEDER RIMARGINARE LE PROPRIE PIAGHE, VEDREBBE BEN PRESTO INARIDIRE PER SEMPRE LE SORGENTI DELLA SUA INDUSTRIA E CONSUMARE LA PROPRIA ROVINA. »

Parigi, 11 Maggio 1814.

AGOSTINO PARETO

SECONDA NOTA DELLO STESSO A LORD CASTELREAGH

» Sua Eccellenza Lord Castelreagh sembrò credere, che se in seguito alle convenzioni che avrebbero luogo fra le altre Potenze, lo Stato di Genova fosse riunito al Piemonte, egli troverebbe in questa riunione dei vantaggi che potrebbero compensarlo della perdita della sua indipendenza. Sembrò credere che il commercio riprenderebbe il suo corso; l'industria il suo alimento, e il paese la sua antica prosperità.»

» Il sottoscritto non potrebbe lasciar d'osservare, che, dietro tutti i dati che lo stato attuale delle cose può fornire, lungi dal lusingarsi che il successo corrisponda alla sua aspettazione, si ha ragione di temere che questa riunione produca gli effetti più sinistri per lo Stato di Genova. »

» Gli interessi dei due paesi sono essenzialmente diversi. Il Piemonte è un paese agricolo. Lo Stato di Genova non possedendo che una costa stretta e sterili roccie, è uno Stato necessariamente marittimo e commerciante. In Piemonte la ricchezza del paese consiste in beni stabili e in prodotti territoriali. A Genova invece consiste nei capitali impiegati, nelle imprese commerciali e nei prodotti dell'industria, indipendentemente dalla massima generale che il commercio prospera di più nei paesi liberi, la qual massima è così ben conosciuta in Inghilterra. Il commercio, di cui si occupa esclusivamente Genova, è il commercio di commissione e di transito, che richiedendo più agevolezze e meno impacci che sia possibile, è per la sua natura il più difficile a conservare. Nella concorrenza coi porti vicini, la preferenza dipende dai diritti meno onerosi e dalle minori formalità alle quali il commercio è sottoposto. Il più picciolo aumento di diritto, o la più picciola fiscalità nei Regolamenti, basta per far deviare il commercio dal suo corso ordinario, e per trasportarlo altrove. *Le spese di una Corte e di uno Stato Militare traggono seco delle imposte considerevoli, ed è facile il prevedere che il peso ne ricadrebbe principalmente sul commercio, essendo indubitato che gli interessi dell'antica parte dello Stato trionferebbero su quelli della parte nuonamente aggregata.* PERCIÒ LA PERDITA DEL COMMERCIO DI GENOVA SAREBBE LA CONSEGUENZA INFALLIBILE DI QUESTA RIUNIONE. »

» Se qualche cosa potesse ancora aggiungersi alla distruzione del solo mezzo d'esistenza del paese, la gelosia della Capitale verso una Città di cui avrebbe a temere la rivalità, ne affretterebbero maggiormente la rovina. Genova spogliata del vantaggio d'essere il centro del governo, e perdendo ciascun anno una parte della sua popolazione per accrescere quella di Torino, gli sarebbe interamente sacrificata. GLI ANTICHI PIEMONTESI RIUNIREBBERO TUTTE LE CARICHE DELLA CORTE, TUTTI I PROVENTI DELL'AMMINISTRAZIONE, E I GENOVESI NE DIVERREBBERO GLI ILOTI. »

AGOSTINO PARETO.

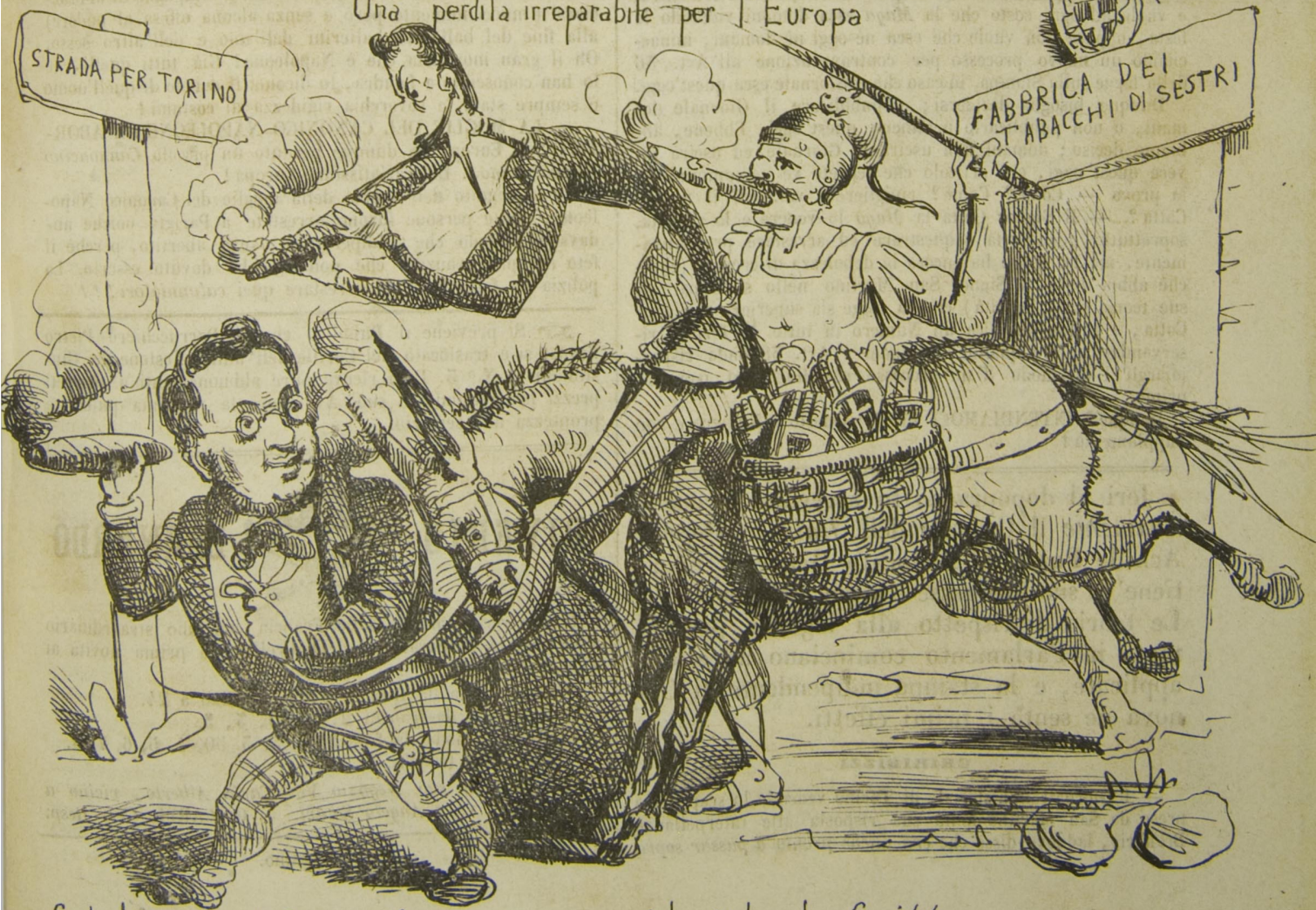
Alcune di tali previsioni si verificarono sotto l'assolutismo, e pare che delle altre sia riserbato il merito di Tarle avverare agli attuali Ministri a maggior gloria ed onore dello Statuto che ci prepariamo a festeggiare. I Cittadini sono oppressi ed angariati dalle tasse, e quasi non bastassero le esistenti, si pensa tutti i giorni a crescerne il numero colla più odiosa fiscalità. Anche le gabelle accensate, volgarmente conosciute sotto il nome di diritto di *foglietta*, contro le quali ha in ogni tempo protestato il Piemonte, in luogo d'essere soppresse dove esistevano, furono estese anche a noi, ed ora il nostro Municipio

è costretto a rendersi odioso e ad aggravare il popolo di nuove tasse, onde far fronte al vuoto degli ottocento seimila franchi che il Governo farà ogni anno nelle sue finanze. I capitali ed il commercio sono sottoposti a tutte le fiscali angherie colla tassa di patente; i Bastimenti mercantili che giungono in Porto sono soggetti ad infinite vessazioni che fanno crescere il valore delle merci, screditano la Piazza, e rendono meno facile l'approdo dei Bastimenti Esteri nel nostro Porto; nulla si fa per incoraggiare la nostra Marina, e perchè l'attività naturale degli abitanti trionfa dell'indolenza governativa, i Bastimenti Nazionali già furono soggetti a molte gravezze, e si medita d'imporne loro delle nuove, onde scemarne il numero e costringere i nostri Capitani marittimi a navigare colla bandiera d'un'altra Nazione. Nulla si fa per provvedere ai comodi e alla sicurezza del Porto; non mai s'incominciano i lavori della di lui purgazione e della prolungazione del Molo Nuovo, il di cui bisogno è universalmente sentito, e la necessità tanto evidente, qualunque sia l'opinione che si abbia sulla scelta del luogo per la costruzione del Doc; intanto il nostro Porto diviene sede mal sicura alle navi mercantili, e ne è assolutamente precluso l'accesso alle più grosse navi da guerra per la scemata profondità delle acque; la qual cosa toglie alla Città nostra immensi proventi. Le Flotte Inglesi, Americane e Francesi di stazione nel Mediterraneo che portano non lieve lucro ai Porti dove soggiornano nella stagione invernale, non possono più visitare il nostro Porto; le navi che hanno bisogno di riparazione vanno a farsi riparare a Livorno o nei Porti della Riviera per la difficoltà, e in molti casi impossibilità, di farsi qui riparare. I lavori dell'Imbarcatojo a San Tomaso procedono con istudiata lentezza; sul Doc eternamente si discute e nulla mai si conchiude, e intanto la Strada Ferrata per la Svizzera, la più importante, la più vitale pel nostro commercio, è sempre un desiderio, mentre con alacrità ed energia si spingono i lavori della Ferrovia Savojarda che porterà allo Stato una spesa enormemente maggiore, che riuscirà assai meno utile, e che ha per solo oggetto di favorir Torino e di deprimer Genova a beneficio della rivale Marsiglia. Tutti ci superano in attività, e ci fanno vittoriosa concorrenza per la colpevole indolenza degli uomini che stanno al timone dello Stato; Trieste, Marsiglia e Livorno. Eppure basta dare un'occhiata alla Carta Geografica per convincersi che la posizione di Genova sembra scelta dalla natura per farne il primo Porto del Mediterraneo e per renderla superiore a tutte le sue rivali, solo che si avesse un Ministero che non fosse guidato dal più gretto municipalismo a contrariare i nostri interessi e la nostra prosperità.

No, noi non siamo egoisti, noi non siamo piagnoni, noi non siamo oppositori per passione e per sistema, ma l'eloquenza dei fatti è troppo evidente perchè non ci corra obbligo di alzare la voce per trattare la causa di Genova. Noi anzitutto siamo Italiani, e sapremmo alla patria comune sacrificare i nostri più cari affetti; ma dopo di essere Italiani siamo Genovesi, e senza essere municipali dobbiamo protestare contro il municipalismo centralizzatore che invade le regioni del potere. Le nostre proteste non si volgono già contro il popolo Torinese, e tanto meno contro tutti i Piemontesi estranei alla Capitale che subiscono la stessa legge di centralizzazione che pesa su noi; ma si dirigono al Ministero che sotto gli auspicii di Cavour, di Lamarmora e di San Martino, ad ognuno dei quali si attribuiscono le più ostili intenzioni e la più profonda avversione per tutto ciò che sa di Genovese. La condotta di un tale Ministero verso di noi è così ignobile che non può non eccitare la disapprovazione di tutti i Cittadini onesti ed indipendenti; i Genovesi sono con ogni cura allontanati dagli impieghi, e non si ha che ad aprire il Palmaverde per vedere l'enorme sproporzione numerica che v'ha tra gli impiegati di Genova e di Torino; nella stessa Marina Militare, in cui l'elemento Genovese sembrerebbe dover dominare per la natura delle cose, i graduati Genovesi sono in una grande minorità, e i pochi rimanenti vengono di giorno in giorno allontanati ed esclusi dalle promozioni. Non basta; siccome l'esclusione è inefficace, e mal si contrasta alla natura, si osteggia con tutte le forze la riforma della Marina Militare, e sotto pretesto di traslocarla alla Spezia per accrescerla e riorganizzarla, se ne medita il totale dissolvimento. Che più? Si nega a Genova l'unico mezzo che possa riparare al dissesto delle enormi tasse che



Una perdita irreparabile per l'Europa



Contac! Sei Genevis à voudran fumê, ca venno a compré le sigale a la Capital.

le pesano sul collo contro le più solenni promesse fatte dal Capo della regnante dinastia nel 1814, si nega a Genova lo scavo del proprio Porto, la prolungazione del Molo Nuovo e la ferrovia per la Svizzera...; cioè non si negano assolutamente, ma si negano con una serie di tergiversazioni e di procrastinazioni, che aggiungono all'odiosità del rifiuto l'oltraggio della derisione.

Terminiamo: Che cosa vuol farsi di Genova? Ciò che prevedeva Pareto nel 1814: un' Appendice di Torino, una Città di Provincia incapace di destare le gelosie della Capitale, la patria degli Ilioti del Piemonte. — Ecco che cosa vuole Cavour.

(1) Non si stupiscano i lettori di veder chiamare magnanime le Potenze della Santa Alleanza, perchè è il debole che parla al forte che può disporre di lui. E poi nel 14 anche la Santa Alleanza per timore pizzicava di liberalismo.

(2) Sul poco dispendio del Governo della Repubblica di Genova, basti il dire che costava due milioni all'anno, essendo gratuite la maggior parte delle cariche; e se non si aveva un' Armata, si aveva però una discreta Marina, la quale ci faceva rispettare dai Barbareschi, e se non altro... non investiva!...

NUMERO O SUPPLEMENTO?

Il Giornale di quest'oggi è un Numero o un Supplemento?

I lettori della *Maga* rideranno di una tale domanda, ma non ridiamo già noi che nello scioglimento di una simile questione vediamo il modo d'incontrare o di evitare un processo della gravità di quello da cui la *Maga* fu testè assoluta dal Tribunale di Prima Cognizione.

Ecco la cosa. Domani è l'Ascensione, e, siccome è nostro uso, nei giorni festivi non esce il Giornale, ed esce invece quest'oggi che non è giorno festivo. La ragione non siamo obbligati a dirla, ma pel Fisco questa ragione è il desiderio pernicioso di non violare la festa. Ciò pare che dovrebbe bastare per tutti, ma più d'ogni altro per l'Avv. Generale il quale sente Messa tutti i giorni, e probabilmente santificherà la festa con eguale divozione; ma invece no Signore. L'Avvocato Cotta duro come una colonna di granito crede che un Giornale non possa dire in un giorno ciò che dice nell'altro, e vuole ad ogni costo che la *Maga* esca domani violando la festa, oppure non vuole che esca nè oggi nè domani, minacciando un nuovo processo per contravvenzione all'Art. 56 della legge sulla Stampa, in caso che il Giornale esca quest'oggi.

Dunque bisogna decidersi; o pubblicare il Giornale domani, o non pubblicarlo nemmeno quest'oggi. Ebbene, abbiamo deciso; domani non uscirà il Giornale ed uscirà invece quest'oggi, e l'articolo che leggerete ve ne somministra la prova — Come? Come? ripiglierete voi... E il Signor Cotta?... — Il Signor Cotta la *Maga* lo venera e lo rispetta, soprattutto quando fa sequestrare ed arrestare preventivamente, ma la *Maga* ha ancora la debolezza di credere (cheché abbia detto il Signor San Martino nello sviluppare le sue teorie sulla legalità) che la legge sia superiore al Signor Cotta, e perciò pubblica un Numero in tutte le forme, riservandosi a fare quanto le impone l'Art. 58 onde risparmiargli l'incomodo d'un processo che finisca al pari del primo.

Dunque? INTENDIAMOCI BENE! Questo è Numero e non Supplemento!

Jeri al dopopranzo fu arrestato preventivamente il Gerente dell' *Italia e Popolo* Achille Pozzi. L' Avvocato Generale mantiene le sue promesse e segue nella sua via. Le teorie di rispetto alla legalità proclamata in Parlamento cominciano ad essere applicate, e la stampa indipendente di Genova ne sente i primi effetti.

GHIRIBIZZI

— I Giornali ministeriali di Torino vedendo lo scappuccio preso da San Martino nella sua risposta alle interpellanze Brofferio, laddove disse che era anche pronto a passar sopra

alla legalità per salvare la libertà (beninteso quella il cui palladio sono i Carabinieri!) han cercato di tradurre quelle parole in queste altre: io sono pronto ad esaurire la legalità sino all'estremo suo limite. Che gomma elastica, non è vero? Poi dite, se vi dà l'animo, che il partito della malva è senza spirito!

— Abbiamo letto il programma della Festa dello Statuto. Dalle 11 ad 1 ora pomeridiana vi sarà funzione in Duomo coll'assistenza della Guardia Nazionale. Si vede che la Commissione incaricata di redigerlo non ha dimenticato di pensare all'anima, se non ha troppo pensato al corpo. Troviamo però che ha fatto bene, giacché i vantaggi dello Statuto sono per Genova più spirituali che temporali.

— A proposito dei sullodati vantaggi dello Statuto, anche il *Cattolico* di Lunedì aveva un Articolo in cui (oh meraviglia!) si trovava d'accordo colla *Maga* per dire che i benefici dello Statuto per Genova sono assai problematici; aggiungendo però che noi Democratici non abbiamo ragione di dolerci, perchè se non abbiamo i vantaggi materiali, abbiamo però le Camere, la Guardia Nazionale, la libertà e tanti altri vantaggi morali che ci compensano della mancanza dei primi. L'epigramma del *Cattolico* non manca di spirito, ma può ritorcersi facilmente; dal sopprimere lo Statuto non risulterebbe altra differenza che questa: non avremmo nessun vantaggio materiale di più, e avremmo tutti i vantaggi morali di meno; quindi ci rassegniamo all'incubo del *Cattolico*..... lo Statuto!

— Iniziatò il processo dei *Sonderbundisti* di Friburgo, risultò che la maggior parte di essi era stata ingannata dai Gesuiti e Gesuitanti colla promessa di celesti ajuti, d'indulgenze ec. A molti di essi furono trovate addosso immagini, abitini della Madonna, *Agnus Dei*, reliquie ec. Le baudiere portavano in mezzo croci, immagini della Madonna e dei Santi ec. Ecco la bella mansuetudine evangelica che la fazione clericale insegna ai suoi adepti, facendo la falsa Religione complice delle sue scelleraggini.

— In varj Dipartimenti della Francia furono diramati ordini severissimi per far rispettare la pubblica morale, avendo persino proibito l'uso antichissimo in molte campagne di abbracciarsi (innocentemente però e senza alcuna offesa al pudore) alla fine del ballo tra ballerini dell'uno e dell'altro sesso. Oh il gran moralista che è Napoleone! Già tutti quelli che lo han conosciuto a Londra, lo dicono: il debole di quell'uomo è sempre stata la soverchia rigidezza di costumi!

— LA MOGLIE DEL CANONICO NAPOLEONE HA ABORTITO! L'Europa ha dunque perduto un piccolo *Cannoncino Napoleoncino*... Disgraziatissima Europa!

— In seguito dell'aborto della moglie del Canonico Napoleone, molte persone furono arrestate a Parigi, poichè andavano dicendo che l'Imperatrice aveva abortito, perchè il feto era più avanzato che non avrebbe dovuto esserlo. La polizia ha fatto bene ad arrestare quei calunniatori!!!

☞ Si previene il Pubblico che il Parrucchiere Pietro Fransè si è traslocato nel Cortile dell'antico Festone dei Giustiniani al N.º 5. Esso riceve pure abbonamenti a discreti prezzi promettendo ai suoi Avventori la massima pulizia e prontezza nel servizio.

DIVERIO



BERNARDO

Giunto recentemente dalla Francia con uno straordinario assortimento di Paracqua ed Ombrellini di prima novità ai seguenti prezzi:

Paracqua Seta da franchi 8, 9, 10 fino a 24.

Detti Inglesi da franchi 2, 2.50, 3, 3.

Ombrellini moda da franchi 2, 3, 3.50, 4, 5, 6, 7, 8.

sino a 35 franchi.

Ha aperto il suo Negozio Via Carlo Alberto, vicino a S. Lorenzo, Casa Angelo Solari. G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.